

di Simona Maggiorini

**V**olterra (Pi). Tutto come in un film. Con una Arriflex puntata addosso, mentre si passano i controlli, si viene perquisiti, al vaglio borse, tasche e cellulari. Un'ora prima, come sempre, la bollente attesa, fuori dal massiccio portone del Maschio volterrano, sui lastroni dove il sole batte a picco. Ma anche qui, fra le oltre trecento persone che quest'anno aspettano per entrare nel cortile d'ora d'aria dove prende vita lo spettacolo che la compagnia della Fortezza costruisce durante tutto un anno di lavoro, c'è quella presenza silenziosa e occhiuta che ci spia, che registra tutti i nostri movimenti, quel senso d'inquietudine che si legge sui volti quando si varca la soglia di questo carcere di massima sicurezza dalle mura possenti. Dove, da diciassette anni il regista Armando Punzo, porta avanti un'esperienza straordinaria di teatro, con una trentina di ergastolani che, anno dopo anno, si sono trasformati in attori veri.

Ma è il momento di passare dal dedalo dei corridoi e delle celle, quando improvvisamente si alzano delle grida. C'è qualcuno che sta male. Forse più d'uno. Mentre uomini a torso nudo scuotono le sbarre facendo un rumore infernale. La macchina da presa riprende tutto, come se fosse vita vera e non una messinscena. E' il gioco semplice e, insieme, intrigante in cui gli attori-detenuti della Fortezza, quest'anno, ci invitano a camminare sul limite sottile fra verità e finzione, proponendo in questo *Appunti per un film*, sequenze, spezzoni, situa-

**VOLTERRA** "Appunti per un film" degli attori-detenuti

## Realtà disperata



zioni di storie che potrebbero accadere o essere accadute. Come quella storia di quel vecchio padre, figura magrissima con bombetta e ombrello, che aspetta davanti al portone del carcere la partenza di un corteo funebre. Forse è avvenuta, forse quell'immagine si sarebbe materializzata davvero, se il regista Armando Punzo non avesse poi deciso di tagliare questa sequenza dai suoi appunti per questo immaginario lungometraggio. Un film la cui lavorazione, in presa diretta, diventa gioco teatrale, riflessione su una realtà sfuggente, imprevedibile, con gli spettatori catturati nel meccanismo, trasformati a loro volta in attori, comparse, protagonisti. Il tentativo è sorpassare il labirinto di

scatole cinesi del gioco pirandelliano delle maschere, della precaria separazione fra realtà e finzione, il progetto è fissare su pellicola la vita che scorre nelle strade e che, agognata da qua dentro, risulta lontanissima. Compare a tratti, in lontananza sul bruciante cemento di questo cortile carcerario. Come immagine malinconica di un clown barbone che dorme raggomitolato nel cappotto. O come immagine improvvisa di disperati su un gommone di cartone. Mentre in primo piano, anche fra queste mura, risuona l'invadente la realtà da *reality*. Le chiacchiere da *talk show*, i finti dialoghi cuore a cuore alla Maria De Filippi. Ma arriva il grido liberatorio del regista: "Stop. Facciamone

un'altra" e si esce dalla palla di saponi della tv, per entrare nella vita vera: l'anziana madre di un detenuto guarda suo figlio che parla in francese e che lei non capisce. Un altro detenuto, Mimoum El Barouni, racconta il dolore della perdita degli affetti, dei propri cari, là fuori dalla sbarre. La sua esperienza, i drammi vissuti a pelle, sono diventati un toccante monologo, *Il libro della vita*, che Mimoum interpreta a mezzanotte, su un piccolo palcoscenico teatrale.

Un'altra storica presenza della compagnia della Fortezza, Sabino Mongelli, ha scritto una canzone. S'intitola *Nel giardino incolto* e *Les Anarchistes* l'hanno musicata. Fotografie mangiate dal tempo, l'im-

possibilità di pensare, raggomitolato in una branda con un pugno serrato petto e l'attesa, la speranza che le emozioni, un giorno, possano tornare riprendere a fluire. Una ballata struggente che il gruppo vincitore del premio Ciampi contrappunta con il suono di un solitario violino. La canzone di Sabino fa parte del nuovo album del gruppo di Carrara. Un disco potente e ribelle, in cui accanto agli attori della Fortezza che interpretano vecchi brani di Leo Ferrè, risuona il dolore dei migranti italiani nella voce di Giovanna Marini, mentre Erri de Luca scrive delle bombe di Belgrado, e delle ferite aperte ancora aperte della città. Ma c'è anche l'avvolgente rif per Guantanamo, di *X ray sun* cantata da Steve Corso (ex del gruppo di Willie De Ville e spesso al fianco di Paul Simon) e ci sono i canti anarchici, la ballata di Sacco e Vanzetti, canti di lavoro e partigiani rilette in trascinate chiave free jazz e rock. Un disco meticcio, cosmopolita, che ha una radice antica in un secolo di riunioni carbonare e anarchiche nei vicoli e nelle vinerie di Carrara. Dal vivo, sul palcoscenico montato fra i palazzi medievali di piazza de' Priori a Volterra *Les Anarchistes*, al completo di fiati, chitarre, violino e con le due voci anarchiche di Alessandro Danelli e Marco Rovelli in primo piano. Con loro, in potente amalgama, gli attori della compagnia della Fortezza, per due e mezzo di musica e di emozioni forti. Un disco da non perdere di vista, *La musica nelle strade* (storidnote, 2005). Parte del ricavato andrà agli attori detenuti a Volterra. ■